

CHRIS SHARP

L'attività

artistica di Julie Béna, che si divide tra Parigi e Praga, sfida ogni facile descrizione. La sua opera, che include la scultura, l'installazione e la performance, raccoglie l'eredità di alcune pratiche diffuse in Francia negli anni Novanta, caratterizzate dalla priorità attribuita alla mostra in quanto forma, manifestazione ed evento rispetto alla concretizzazione fattuale dell'oggetto finito. La scenografia della mostra stessa è a metà tra un palcoscenico e la sala d'attesa di una società multinazionale, contraddistinta dalla sua tipica architettura fredda ed impersonale.

Béna ha sviluppato una sorta di cast di protagonisti che vanno da Pantopon Rose (presa a prestito dalle pagine del *Pasto nudo* di William Burroughs, 1959) a Miss None e Mister Peanut, contestuali allo spirito delle serie diffuse dalle tv via cavo. In questa ottica, l'artista si prefigge di esplorare i limiti plastici del linguaggio, che nel suo lavoro sconfinano nel *non-sense*, impegnandosi al tempo stesso in una sorta di sviluppo del personaggio che è diventato un elemento integrante delle nostre vite quotidiane con il predominio delle serie televisive nella cultura popolare.

A Per4m Béna presenta la performance *Nail Tang* (2015). Originariamente concepita per la sua mostra personale alla Galerie Joseph Tang di Parigi nel 2015, questa performance di 20 minuti usa come set un finto salone di manicure ricostruito per l'occasione. Nella performance Béna interpreta il ruolo di una manicurista che recita un monologo per l'unico spettatore presente, supposto fruitore del trattamento estetico. Attraverso il contatto con il corpo del cliente realizzato tramite la ripetizione di una serie di gesti mimetici connaturati al salone di manicure, l'artista svela frammenti della storia del proprio personaggio (la manicurista) in una performance che la vede parlare, leggere e cantare. L'apporto testuale del lavoro sfrutta la condizione fittizia della manicurista come protagonista per trasmettere un messaggio più vasto sulla disparità sociale attraverso un'interazione intima. Eufemistica, metodica e al tempo stesso teatrale, la virtuosistica performance, che copre un ampio spettro di forme d'espressività, risulta sorprendente grazie al fresco dinamismo che la contraddistingue.



The practice

of the Paris and Prague-based artist Julie Béna defies easy description. Working in a mode that comprises sculpture, installation and performance, her work is deliberately carrying on the legacy of certain practices from 1990s France, most specifically with their prioritisation of the exhibition as a form over the finished object. The scenography of the exhibitions themselves is known to look like something between stage sets and corporate waiting rooms, with their cold, stylised architecture.

Béna has developed a kind of cast of characters, ranging from Pantopon Rose (borrowed from William Burroughs' *Naked Lunch*, 1959) to Miss None and Mister Peanut, which she reactivates in the spirit of cable-TV mini-series, in different contexts. In doing so, she seeks to explore the plastic limits of a language, which is liable to border on non-sense in her work, all the while engaging in a kind of character development which has become such an integral feature of our everyday lives with the dominance of cable-TV mini-series in popular culture.

For her participation in Per4m, Béna presents the performance *Nail Tang* (2015). Originally conceived for her solo exhibition at Galerie Joseph Tang in Paris in 2015, this 20-minute performance utilises a fictional nail-polish salon as its setting. For this performance, Béna assumes the role of a manicurist who carries out a monologue for a single audience member who is supposed to be getting a manicure. Through contact with the client's body via a series of codified gestures supposedly intrinsic to the nail salon, the artist discloses fragments of her character's (the manicurist's) story, in a performance that includes talking, reading and singing. The textual basis of the works exploits the fictionalised plight of the manicurist as protagonist to relate a larger message of social disparity through an intimate interaction. At once understated, methodical and theatrical, the virtuosic performance, which covers a wide range of attitudes, is surprising in its dynamism.